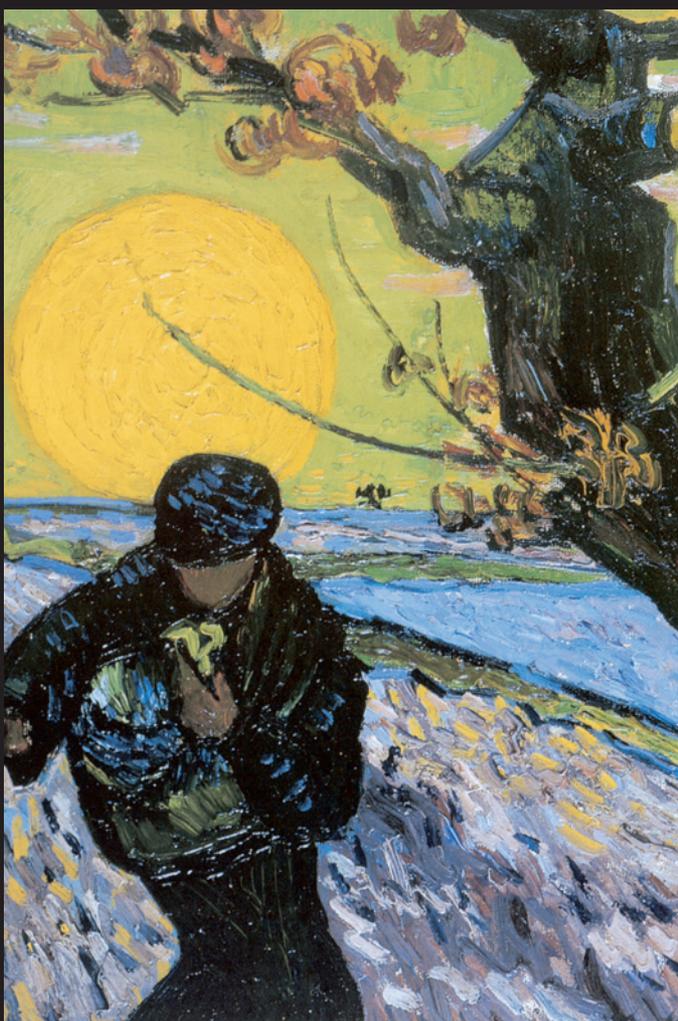




vivere secondo

LA BIBBIA



V. van Gogh, *Il seminatore*, Arles, 1888

*«Ascolto la Parola, perciò parlo, agisco,
se occorre protesto,
se necessario subisco,
ma senza arrendermi,
senza rintanarmi
all'ombra del disimpegno».*

(Padre David Maria Turoldo. Le parole riportate sono state pronunciate dal sacerdote-poeta qualche giorno prima di morire. Il tumore contro cui combatteva lo aveva devastato nel corpo, ma non nell'animo)

*«È davvero difficile trasformare
una sconfitta (una caduta nella "via
crucis" quotidiana di chi convive con il
disagio) in sogno, ma semino ovunque,
nel terreno arato come tra i sassi.
La parola di Dio mi insegna
che grano e zizzania
cresceranno insieme.
Sarà un Altro, che aspetta
in fondo al campo,
a raccogliere, nella sua misericordia».*

(Don Antonio Mazzi)

FRAGILE COME UN FIORE

*«Così fragile come un fiore
oggi è la nostra vita.
E si consuma nell'attesa
del chiarore dell'alba
che ridica per sempre
non vano il difficile amore».*

(Domenico Ciardi, poeta)



PROVOCAZIONI

*«Siamo viaggiatori/ della stessa irripetibile navicella spaziale/ dotata di albe e tramonti/
oceani e montagne/ con fiori e colori/ profumi e sapori/ la Pietà di Michelangelo/ cattedrali/
cielo stellato/ e tutto quello/ che Dio/ ci ha voluto dare».* (Antonio Zichichi)

*«Abramo fece quattro porte alla sua casa, una per lato... perché i poveri non dovessero
girarci intorno per entrare».* (Detto ebraico)



PERCORSO DI LAVORO

1

Dove vogliamo arrivare? (obiettivi formativi)

• **Conoscere** in modo essenziale la risposta che la Bibbia dà al «perché» e «come» vivere, avvicinandoci ad alcuni dei personaggi più rappresentativi del libro della tradizione ebraico-cristiana. Prendere coscienza dell'importanza che la Bibbia ha avuto nella nostra cultura occidentale.

2

Cosa vogliamo imparare? (obiettivi di apprendimento)

• Per quanto riguarda il **sapere** (conoscenza) e il **saper fare** (abilità), i punti di arrivo sono:

- Saper riferire in modo sintetico, ma puntuale, la risposta data dalla Bibbia alla ricerca esistenziale dell'uomo.

- Individuare le principali caratteristiche dei vari personaggi della Bibbia; essere in grado di collocarli all'interno del libro sacro e nel contesto storico; saper leggere e interpretare la loro risposta nel contesto del mondo attuale.

• Per quanto riguarda invece il **saper essere** (competenze) nella vita individuale sociale cercheremo di:

- Riflettere sull'importanza che le risposte bibliche possono avere nella vita quotidiana, non solo per il credente ma anche per il non credente.

- Apprezzare la lettura personale e la riflessione su alcune pagine della Bibbia.

- Individuare l'influsso che i personaggi e i testi presentati hanno avuto nella cultura letteraria e artistica del nostro Paese.

3

Come procederemo? (metodologia)

• Dopo aver presentato brevemente la visione biblica della vita, considerata come un dono di Dio, il modulo passa a esaminare alcuni punti caratteristici della Bibbia: la domanda di Dio a Caino: «Dov'è tuo fratello?» e la risposta data da alcuni dei personaggi più rappresentativi: Abramo, Mosè, Giobbe, Giona; infine Gesù che, con il suo messaggio d'amore e di fratellanza per tutti gli uomini, è il compimento e il senso della vita cristiana.



LA VITA COME

dOno di Dio

Saper scegliere

«Godi, o giovane, nella tua giovinezza,
e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù.
Segui pure le vie del tuo cuore
e i desideri dei tuoi occhi.

Sappi però che su tutto questo
Dio ti convocherà in giudizio.
Caccia la malinconia dal tuo cuore,
allontana dal tuo corpo il dolore,
perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio».

(Qo 11,9-10)

Nell'Antico Testamento (AT) la vita è in genere considerata uno spazio cronologico che intercorre tra l'«uscita» dal grembo materno e l'«entrata» nello *sheol*, la terra delle ombre ove regna solo la morte (cf. Gb 10,21s). Tra questi due intervalli di tempo, l'essere umano è chiamato a vivere la sua esistenza, cercando di essere in sintonia con il creatore e artefice della vita stessa: Dio. Questo è il filo rosso che collega tutti i libri della Bibbia, e da questa visione generale possiamo evidenziare tre aspetti caratteristici della vita:

1. La vita è sacra: ogni vita è un dono che ci viene da Dio perché è frutto di quel soffio, unico e irripetibile, immesso da Dio nell'essere umano (cf. Gen 2,7). Il sigillo di questa appartenenza è nel sangue, sia quello umano che quello animale, che diventa intoccabile (tabù nelle religioni arcaiche) perché appartiene solo a Dio. Infatti, dopo l'omicidio di Abele, Dio dice a Caino: «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo» (Gen 4,10). Il sangue, essendo proprietà di Dio, ritorna a lui gridando giustizia.

2. La vita è un dono prezioso: l'uomo, nominato da Dio «sovrano» (cf. Gen 1,28), ma anche «custode» (cf. Gen 2,15) del creato, è chiamato a valorizzare il più possibile questa «corresponsabilità» nella creazione, continuando a portare vita sulla terra («siate fecondi e moltiplicatevi», Gen 1,28), vivendo nella legge di Dio e morendo, come i patriarchi, di una vecchiaia felice, «vecchio e sazio di giorni» (Gen 25,8; cf. Gen 35,29 e Gb 42,17). Nello *sheol*, infatti, non c'è vita: i morti non lodano il Signore (cf. Sal 88,11) e non vengono più ricordati da lui (cf. Sal 88,6). Sempre secondo l'AT, la discendenza che con-

SALMO 1

«Beato l'uomo che non entra
nel consiglio dei malvagi, non
resta nella via dei peccatori e
non siede in compagnia degli
arroganti, ma nella legge del
Signore trova la sua gioia, la
sua legge medita giorno e
notte».

(Sal 1,1-2)



M. Chagall, *La creazione dell'uomo*, pastello.

tinua la benedizione divina è il solo modo dato all'uomo per prolungare la vita.

3. La vita è un bene fragile e fugace: di fronte all'eternità di Dio, i giorni dell'uomo «declinano come ombra» (Sal 102,12), come erba che germoglia e subito dissecca (cf. Sal 90,6); i giorni «passano più veloci d'un corriere, fuggono senza godere alcun bene» (Gb 9,25), e della nostra vita non rimarrà traccia (cf. Sap 2,1-5). Lo stesso spirito vitale appartiene a Dio, che può toglierlo all'uomo quando vuole, infatti Dio solo fa morire e fa vivere (cf. Dt 32,39). Rispettare il dono della vita è anche accettare la «signoria» di Dio. Tutto è nelle sue mani; l'uomo da solo non può aggiungere un solo minuto alla sua esistenza.

PROPOSTE DI LAVORO

- Dopo una breve presentazione dell'insegnante, leggere direttamente sulla Bibbia i numerosi brani citati.
- Perché – secondo la visione biblica – nessuno può arbitrariamente decidere di sopprimere una vita?

OGNI COSA

a Suo tempo

C'È UN TEMPO PER TUTTO

«Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,

un tempo per piantare e un tempo per stradicare quel che si è piantato.

Un tempo per uccidere e un tempo per curare,

un tempo per demolire e un tempo per costruire.

Un tempo per piangere e un tempo per ridere,

un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.

Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,

un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

Un tempo per cercare e un tempo per perdere,

un tempo per conservare e un tempo per buttar via.

Un tempo per strappare e un tempo per cucire,

un tempo per tacere e un tempo per parlare.

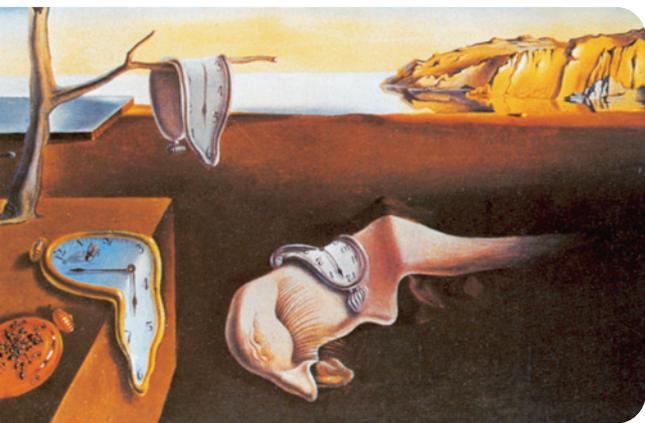
Un tempo per amare e un tempo per odiare,

un tempo per la guerra e un tempo per la pace».

(Qo 3,1-8)

si viene e si va tenendoci stretti

► L'uomo biblico conosce la gioia e la fatica del vivere quotidiano, sa che c'è un tempo per tutto – e la sapienza sta proprio nel non sbagliare i tempi –, conosce le contraddizioni del peccato e dell'umana fragilità. Sa che dal cuore scaturiscono le



più grandi intuizioni di bontà e fraternità, ma che esso è anche un «groviglio di vipere», che può diventare pericoloso per se stessi e per gli altri. È però certo di una cosa: non si trova al mondo per caso, e in ogni essere c'è il soffio vitale

del Creatore. Oltre tutto ciò che è umano, al di là delle gioie e dei dolori di cui è intrisa la vita, al di là di tutto... il credente sa che Dio cammina con lui nella storia, e vede la sua presenza in tutto ciò che lo circonda. Infatti, alzando lo sguardo al cielo, prega: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (Sal 8,4-5). Infatti tutta la storia biblica, l'Antico Testamento prima e il Nuovo poi, è la conferma di questa «cura» di Dio verso l'uomo: dell'amore ostinato e fedele di Dio, nonostante tutte le infedeltà e i tradimenti dell'uomo. L'essere umano può rimanere insensibile di fronte a tanta attenzione?

«Si viene e si va comunque ballando/ pensando
«una vita forse non basterà»/ si viene e si va
allora tenendo la vita per la coda/ nel caso che
Dio non sia in sede./ Si viene e si va tenendoci
stretti/ tenendoci dritti che così si fa/ si viene
e si va per sempre/ fra gusto e dolore/ più o
meno venendo nel mondo/ più o meno. Vai vieni
e vai come puoi/ nasci solo e solo andrai/ è in
mezzo che hai quel gran bel traffico/ il traffico
che puoi./ Si viene e si va cercandoci un senso/
che poi alla fine il senso è tutto qua/ si viene e
si va di umana commedia/ che c'è chi la spiega e
c'è chi vive e va/ si viene e si va comunque/
fischiando cantando il motivo/ ci serve comun-
que un motivo».

(Luciano Ligabue, *Si viene e si va*, dall'album *Miss mondo*, 1999)

MENDICANTI DI ASSOLUTO

«Beato chi si alza presto
per cercare la saggezza:
la trova seduta alla sua porta.
Beato chi si consacra
all'«inutile» gratuita:
entra in vacanza presso Dio.
Beato chi prende semplicemente
il tempo di esistere:
incontra l'Autore
del settimo giorno.
Beato chi si immerge
nelle radici del suo essere:
sente la sorgente
sgorgare in sé.
Beato chi si riconosce
mendicante di assoluto:
dà un nome alla bramosia
del suo grido.
Beato chi scopre
il proprio volto interiore:
precipita nella gioia.
Beato chi dimentica
persino i propri peccati:
conosce il riposo dell'amore.
Beato chi guarda l'altro
come Dio lo vede:
diventa ciò che contempla».

(Jacques Gauthier)



PROPOSTE DI LAVORO

- Confrontate il testo del Quèlet «C'è un tempo per tutto» con la canzone di Ligabue. Quali sono le differenze più vistose che notate?
- «Cogliere l'attimo» (Carpe diem) e scoprire che «C'è un tempo per tutto» sono la stessa cosa?

Foto in alto: S. Dalí, *La persistenza della memoria*, Museum of Modern Art, New York, 1931.

secondo

DOV'È

TUO FRATELLO?

«Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano»».

(Gen 4,8-11)

Il racconto biblico di Caino e Abele, posto all'inizio della Genesi, ci ricorda che la violenza è dentro all'uomo e non esterna a lui, pronta a esplodere appena trova un varco, un punto debole in cui incanalarsi e distruggere. Ma la Bibbia ci ricorda anche che Dio non ama la violenza, e chiede conto a Caino dell'uccisione di Abele:

«Dov'è tuo fratello?». Questa domanda, che attraversa tutta la Bibbia, è l'inquietante interrogativo che Dio pone a ognuno di noi. Sta a ricordarci che quando si dimentica il Creatore della vita, quando si calpesta o si umilia l'uomo fatto a sua immagine, ogni forma di violenza può scaturire dall'uomo stesso: guerre, rivoluzioni, fanatismi, odi, ingiustizie.

«Non c'è risposta alla domanda "Uomo, dove sei?" – afferma don Luigi Ciotti – se non la si affronta

assieme a quel "Caino, dov'è tuo fratello?" che Dio, il difensore del debole, fa risuonare nella coscienza. Le radici della violenza sono nel cuore dell'uomo, dove nasce il bene ma anche il male. L'aggressività è in agguato quando prevale in noi la paura della diversità, la difesa dei nostri privilegi e interessi, la complicità tra religione e politica secondo la quale "C'è sempre un Dio di turno che benedice gli eserciti". L'ingiustizia della povertà – che non è una condizione naturale – fa crescere rabbia e disperazione, e con esse l'illusione che mediante la violenza si possa risolverla. I poveri muoiono più a causa del mercato che a causa delle malattie, come ci dimostra una fonte

LA MALATTIA DEI POVERI DEL MONDO

L'Aids spacca in due il mondo: il 95% dei malati vive nei Paesi poveri; nel nord del mondo la mortalità è diminuita dell'80%; in Africa, su 28 milioni di persone affette dal virus, solo 30 mila hanno accesso ai farmaci; 14 milioni di bambini hanno perduto almeno un genitore a causa dell'Aids in Africa e Asia. Nelson Mandela, alla Conferenza mondiale sull'Aids di Barcellona (2002), ha riassunto in tre parole il problema: **se non ci sono cibo e accesso alle cure, non c'è guarigione; se non c'è educazione, il problema non verrà mai risolto.**



► autorevole e insospettata quale il Rapporto annuale della Banca mondiale, dove si legge che undici milioni di persone nel mondo muoiono per indigenza o come conseguenza indiretta di essa. Ed è per questo che, tutti e ciascuno, siamo chiamati a schierarci contro la violenza, mettendo al centro i diritti e la legalità senza far sconti a nessuno, da qualsiasi parte stia».

(*Oltre le storie ferite... il coraggio di sognare*, Convegno alla Cittadella, [Assisi], agosto 2001)

PROPOSTE DI LAVORO

- **Brainstorming:** dopo aver scritto nel centro della lavagna «Dov'è tuo fratello?», elencate tutti i problemi del mondo che la domanda vi suggerisce.
- Scegliete insieme uno dei problemi e approfonditelo nella lezione successiva con ricerche, documenti, foto ecc. che tutti sono invitati a portare in classe.

VIVERE SECONDO LA BIBBIA

modulo 5/4

ABRAMO: L'UOMO DELLA

speranza

«**V**attene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò» (Gen 12,1-2), ordina Dio ad Abramo, invitandolo a incamminarsi verso una terra sconosciuta, lasciando tutte le sue sicurezze, verso un qualcosa che – almeno per il momento – è solo una «promessa». Abramo è l'uomo della fede e della speranza in Dio: colui che s'incammina senza sapere cosa lo aspetta, fidandosi solo della promessa che Dio gli ha fatto. Ha creduto senza vedere, e per questo è diventato «padre di tutti i credenti». La fede consiste proprio nell'«affidarsi» a Dio, nel fidarsi di lui, come un bimbo tranquillo e sicuro nelle braccia della madre. Abramo è «simbolo della fede» perché si lascia guidare da Dio anche quando tutto sembra assurdo e impossibile (Dio gli promette un figlio quando è già vecchio, con una moglie sterile, cf. Gen 17,15-22; gli chiede di sacrificare il suo unico figlio, cf. Gen 22,1-19); Abramo però continua a credere perché sa che Dio non dimentica mai le sue promesse e cammina accanto agli uomini, anche quando sembra assente o lontano.

Abramo ci ricorda che la vita è un cammino, un «uscire» dalla propria terra e da se stessi, per scoprire realtà sempre nuove. Egli è il «padre» di tre grandi tradizioni religiose: quella ebraica, quella cristiana, quella islamica, e riscoprire questa paternità dimenticata potrebbe diventare uno stimolo a trovare nuove

ESCI DALLA TERRA DEL TUO IO

«Esci dalla terra del tuo io, rendi disponibile il tuo cuore, tu sarai un canto di speranza, scoprirai la solidarietà. Tu il sale della terra, tu la luce del tuo Dio, lotterai per chiedere giustizia. porterai la pace insieme a te.

Esco dalla terra del mio io, rendo disponibile il mio cuore, io sarò un canto di speranza, scoprirò la solidarietà. Io sarò il sale della terra, io sarò la luce del mio Dio, lotterò per chiedere giustizia, porterò la pace insieme a me».
(M. Zambuto, *Scelgo la vita*)

M. Chagall, *Abramo e i tre angeli*, pastello.

Ha amato contro ogni evidenza

forme di convivenza tra i popoli (si pensi al problema israeliano/palestinese o a quello del fondamentalismo islamico).

Di fronte al fenomeno sempre più forte dell'immigrazione e al conseguente pluralismo culturale che caratterizza la nostra epoca, Abramo ci ricorda di essere stato anche lui un «immigrato», un uomo che ha lasciato la propria casa e la propria cultura per incamminarsi verso nuove realtà. Non è male fare memoria ogni tanto di questa radice di «immigrazione» presente sin dalle origini nella nostra tradizione religiosa. «Emigrare» – come hanno sperimentato Abramo e il suo popolo – vuol dire lasciare la propria terra, la propria cultura, la lingua con la quale si è imparato a comunicare, le abitudini, i sapori e i paesaggi... tutte cose che fanno parte di noi e provocano dolore nel momento del distacco. Ma «emigrare» vuol dire anche avere il coraggio di ricominciare, di inserirsi in una nuova realtà, estranea e spesso ostile, impegnarsi e lottare per trovare un proprio spazio, una nuova vita. Anche Abramo, come tutti gli immigrati di ieri e di oggi, ha conosciuto la difficoltà di inserirsi in contesti nuovi, la diffidenza, se non il disprezzo, verso chi è «diverso». Ci si dimentica con facilità, infatti, che gli immigrati sono portatori di differenze che possono essere preziose per la società.



PROPOSTE DI LAVORO

- Leggere sulla Bibbia alcuni dei brani citati e commentarli insieme.
- Sussidi didattici: avvicinarsi alla figura di Abramo attraverso il film *Abramo* di J. Sargent, citato in *Proposte e sussidi* (anche solo con alcuni spezzoni significativi).

**«Abramo ha creduto contro ogni speranza,
ha sperato contro ogni speranza,
ha amato contro ogni evidenza.
Dio spera e ama contro ogni logica di questo mondo».**

(Bruno Forte, teologo)



MOSÈ: IN CAMMINO VERSO la libertà'

Mosè è colui che guida il popolo ebraico dalla servitù in Egitto verso la libertà e l'Esodo è il libro della Bibbia che racconta questo cammino, diventato punto di riferimento anche per la nostra civiltà. Scrive il giornalista Gad Lerner: «L'Esodo è il grande libro della libertà: dalla fuga d'Egitto, con le acque del mare che si separano al passaggio degli ebrei, fino alla consegna delle tavole della Legge, che ancora oggi codificano la morale umana. Ma l'Esodo è anche il libro di un popolo che dubita, tradisce, mormora, poiché troppo pesante gli risulta la fatica di essere stati scelti da Dio. Tanto è vero che nessuno della generazione del deserto, neppure il condottiero Mosè, dopo un vagabondaggio di quarant'anni, meriterà di accedere in prima persona alla Terra promessa. Litigano con Dio, Mosè e il suo popolo, intessendo quel dialogo perenne tra l'umano e il divino da cui si fa molto in fretta a ricadere nell'idolatria. Ma intanto è sull'eredità spirituale degli ex schiavi d'Egitto che si fondano le religioni monoteiste, e più in generale la nostra civiltà contemporanea» (*La Repubblica*, 24 febbraio 2000, p. 1).

ESODO E OCCIDENTE

L'Esodo fa parte delle radici profonde della nostra cultura. Il «no» pronunciato da Mosè al faraone d'Egitto, considerato un semidio, è il «no» a ogni potere terreno che si pretende divino, come a ogni forma di assolutismo e di totalitarismo. La libertà dell'uomo può essere garantita solo se si fonda su una realtà non materiale e trascendente, richiamata espressamente nella premessa ai dieci Comandamenti: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). «Non è un caso – scrive sempre il laico Gad Lerner – se la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789, e ancora la Carta dei diritti umani proclamata dall'Onu nel 1948, richiamano nell'iconografia e nel testo la struttura del Decalogo: grazie all'Esodo, anche il pensiero laico può riconoscere l'esistenza di una morale assoluta non riconducibile a ideologie storiche, ma capace di attraversarle».

MOSÈ L'UTOPISTA

Mosè è il condottiero che guida il popolo verso la libertà, anche se sa che lui non potrà godere della libertà sognata. Diventa così il simbolo di tutti coloro che decidono di darsi da fare per realizzare quel mondo diverso che il cuore intuisce e racconta alla ragione: «Mosè – scrive Gioia Quattrini – è il missionario o il medico laico che vogliono un mondo senza più fame e cominciano da un piccolo villaggio africano senza aspettare oltre. Non importa se non ci saranno quando quel mondo diventerà reale, perché il loro grande destino, il grande destino di tutti noi, sarà stato crederci e dargli forza.

Mosè è l'uomo capace di nutrire sogni e speranze senza temere se stesso e le proprie debolezze, pronto ad affrontare il proprio scoramento quando questo si presenterà. Mosè è ogni uomo in cammino con un sogno, anche se quel sogno appare tanto più grande di lui. La realtà è che non c'è speranza che possa apparire troppo ardita se porta verso il bene».

(*Dimensioni Nuove*
8-9/2000, pp. 54-55)

E. Luzzati,
*Il passaggio
del Mar Rosso.*



«Dio parlò a Mosè e gli disse: “Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l’Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. Pertanto di’ agli Israeliti: ‘Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!’”».

(Es 6,2-8)

PROPOSTE DI LAVORO

- *Brainstorming* sulla parola «libertà»: scrivete alla lavagna tutte le parole, i sentimenti, le reazioni che suscita in voi questo termine.
- Immaginatevi un nuovo Mosè: da quali situazioni di schiavitù dovrebbe liberarci? Provate a farne un elenco:
 1. _____
 2. _____
 3. _____
- «Mosè è ogni uomo in cammino con un sogno»: conoscete dei «Mosè»?



VIVERE SECONDO LA BIBBIA

modulo 5/6

GIOBBE: LA DIFFICILE LEZIONE DELLA

sofferenza

«Sono entrati con le armi in pugno e ci hanno intimato di lasciare la nostra casa. Mio figlio maggiore si è opposto e l’hanno ucciso davanti ai miei occhi. Il più piccolo ha gridato: “Vigliacchi!”, e gli hanno cavato gli occhi. Perché tanta crudeltà? Anche Dio sembra essersi dimenticato di noi».

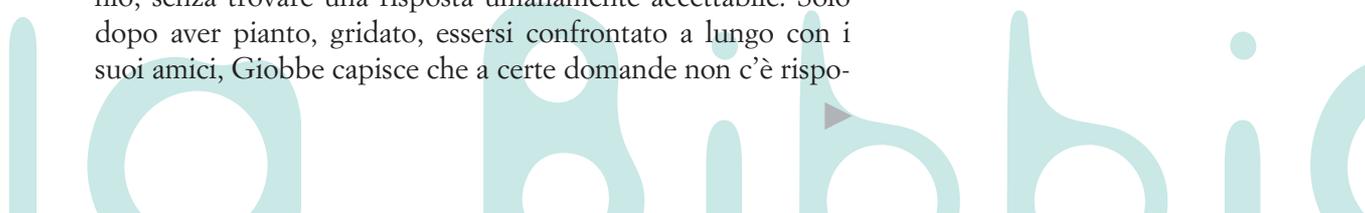
(Dalla testimonianza di una profuga del Kosovo, aprile 1999)

Come la profuga del Kosovo, anche Giobbe, circa due secoli prima di Cristo, si chiede il «perché di tanta sofferenza», non trovando un senso in tutto ciò che gli sta capitando. Molte volte i credenti si trovano nella situazione di gridare: «Dio, dove sei?», come gli ebrei ad Auschwitz e negli altri campi di sterminio, senza trovare una risposta umanamente accettabile. Solo dopo aver pianto, gridato, essersi confrontato a lungo con i suoi amici, Giobbe capisce che a certe domande non c’è rispo-

«Dirò a Dio: “Non condannarmi! Fammi sapere di che cosa mi accusi. È forse bene per te opprimermi, disprezzare l’opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? Hai tu forse occhi di carne o anche tu vedi come vede l’uomo? (...)

perché tu debba scrutare la mia colpa ed esaminare il mio peccato, pur sapendo che io non sono colpevole e che nessuno mi può liberare dalla tua mano?».

(Gb 10,2-4.6-7)



Soffrire può anche aiutare un uomo

► sta; e allora «si mette una mano sulla bocca» e china la fronte davanti al mistero della sofferenza e del dolore. Non ha compreso perché il giusto soffre, ma intuisce che Dio ha dei piani che l'essere umano non comprende. Con questo gesto, la sofferenza non trova un perché, ma può trasformarsi persino in un arricchimento interiore. Come insegna un proverbio africano: «Dalla ferita esce sangue, ma entra saggezza», o anche, come si dice da noi: «Ciò che fa male, ci educa».

UMANIZZARE IL DOLORE

«Un giorno – e io mi auguro che sia vicino – comprenderemo tutti che la sofferenza è capace tanto di nobilitare l'uomo quanto di abbassarlo. Né fine né mezzo, essa può avvicinarlo con la sua verità e la sua umanità. In fin dei conti, non sta a noi mettere termine alla sofferenza, che spesso ci sovrasta, ma sta a noi umanizzarla. Che essa divenga sguardo piuttosto che spada, ciò non dipende che da noi».

(Elie Wiesel, scrittore, premio Nobel per la pace nel 1986)

«Ancora non posso dire di potermi fidare del mio futuro, finché non lo avrò davanti e potrò sceglierlo, però, in questi anni, ho imparato a parlare, a camminare, a cambiarmi, sono migliorato nel leggere, nello scrivere, nell'ascoltare, nel capire: ho sofferto tanto. Soffrire può anche aiutare un uomo. Tra le tante esperienze che necessitano all'uomo, c'è anche la sofferenza: l'importante è riuscire a darle un senso».

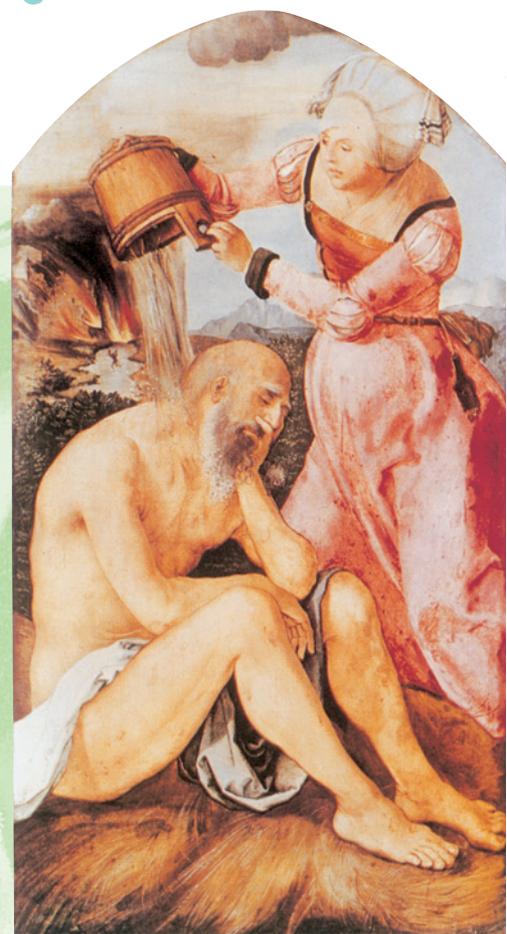
(Alessandro, ex detenuto)

«E una donna domandò: Parlaci del dolore. Ed egli disse:

Il dolore è il rompersi del guscio che racchiude la vostra intelligenza.

Come il nocciolo del frutto deve rompersi per esporsi al sole, così dovrete conoscere il dolore».

(K. Gibran, *Il Profeta*)



A. Dürer, *Giobbe e la moglie*, Francoforte.

PROPOSTE DI LAVORO

- **Lavoro individuale:** «Chi può aiutarmi? Mi sento solo. Non ho la forza di rinascere», ha scritto un ragazzo su un poster bianco appeso al muro. C'è ancora molto spazio bianco su quel poster. Immaginate di scriverci anche voi una frase.



K. Schmidt-Rottluff, *Sera blu*, Brücke-Museum, Berlino, 1920.

GIONA: DIO APPARTIENE

A tutti

Dio giustifica la sua misericordia

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».

Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

(Gn 3,10–4,11)

Un ignoto autore del V-IV sec. a.C. affronta un argomento scottante per la cultura ebraica. Con una sorta di parabola, o meglio di finzione didattica propria del midrash, viene deplorata la resistenza d'Israele a far partecipi dei doni divini gli altri popoli, ritenendoli un loro esclusivo privilegio.

Il protagonista è un profeta di nome Giona, vissuto secoli prima della composizione del libro (nell'VIII secolo a.C., come si dice in 2Re 14,25). Il racconto è incentrato sul mare, ed è ricco di colpi di scena e di spunti interessanti. Questa è la sto-

IL LIBRO DI GIONA NELLA CULTURA CRISTIANA

Il libro di Giona è stato sempre considerato importante nel cristianesimo. Non solo perché Gesù lo ha citato come esempio per deplorare l'insensibilità dei suoi contemporanei al messaggio di universale salvezza (cf. Mt 12,39ss; 16,4; Lc 11,29ss), ma anche perché in Giona inghiottito dal pesce è stata vista la prefigurazione della risurrezione di Cristo. Un racconto così importante non poteva essere trascurato nell'arte. Il profeta appare nel *Sarcofago del Laterano* del III sec.; è dipinto da Michelangelo sulla volta della Sistina come un giovane che discute con Dio, con accanto i simboli dell'albero di ricino e del pesce; Correggio lo ritrae sulla cupola di San Giovanni Evangelista a Parma; Rubens lo dipinge su una tela vecchio e barbuto, mentre Bruegel lo presenta nella scena della balena che lo «vomita» sulla spiaggia.



E. Luzzati, *Giona*.

► ria: Giona, il cui nome in ebraico, *Jonah*, significa «colomba», viene inviato da Dio a convertire Ninive, la capitale degli Assiri, la città nemica di Israele per eccellenza. Lui invece s'imbarca su una nave che va dalla parte opposta, poiché non condivide l'eccessiva bontà di Dio, «misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore» (Gn 4,2), e che si lascia troppo impietosire dopo aver minacciato il giudizio. Costretto però a recarsi a Ninive – dopo varie avventure capitategli in mare, tra cui l'essere inghiottito da un grosso pesce – rimane deluso, perché quei pagani si convertono alla sua predicazione. Il libro finisce con l'episodio dell'alberello di ricino che abbiamo letto all'inizio: una lezione impartita a Giona, accecato dai suoi pregiudizi su Ninive e incapace di capire la compassione divina.

PROPOSTE DI LAVORO

- Leggere insieme l'inizio del libro di Giona, e vedere anche l'interpretazione di questo episodio data dalla tradizione cristiana.
- Fare delle ricerche sulla simbologia del pesce, e sul significato cristologico attribuito ai tre giorni e alle tre notti di Giona nel ventre della balena; servirsi eventualmente della ricca produzione artistica e letteraria sulla figura di questo profeta.



GESÙ FRATELLO DEL

mondo

La «buona notizia» predicata da Gesù è che una «vita nuova» è sempre possibile, ma dipende dalla volontà della singola persona di farsi coinvolgere da Dio (conversione). La sua è sempre una proposta («se vuoi»), che tocca in profondità tutta la persona («curando ogni malattia»), ma soprattutto il cuore. Il messaggio di Gesù coinvolge emotivamente sia chi ascolta che lo stesso annunciatore («sentì compassione»), proponendo gesti concreti di amore verso tutti gli uomini, anche i cosiddetti nemici.

Se già nell'Antico Testamento Dio chiede al popolo dell'**alleanza*** una forma di attenzione verso lo straniero: «Non opprimerai il forestiero... perché siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 23,9), il messaggio cristiano scardina il concetto stesso di «straniero», testimoniando una fratellanza assoluta in Cristo, come recita la Lettera di san Paolo ai Galati: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (3,28).

Per il cristiano l'adesione a Cristo, per mezzo del battesimo, elimina ogni arbitraria disuguaglianza tra se stessi e l'altro, perché ci si riconosce figli dello stesso Padre. L'«estraneo» diven-

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

(Mt 9,35-38)



ta «fratello», pur rimanendo «altro». Infatti, la diversità non è solo ricchezza (incontro con l'altro), ma anche ostacolo che costringe a mettersi in crisi (a rivedere ciò che si pensa e si crede), allargando i propri orizzonti umani alle imperscrutabili vie di Dio padre.

Il credente in Cristo sa di essere chiamato a testimoniare al mondo questa fratellanza universale, insieme a un profondo rispetto dell'altro, come ci testimoniano il simbolo della croce e la bella preghiera attribuita a san Francesco (riportata a lato). Con queste parole l'allora vescovo di Albano consegnava la croce ai giovani della sua diocesi in occasione della GMG (Giornata mondiale della gioventù) agli inizi del XXI secolo:

«A duemila anni di distanza, la croce rimane il segno più umanamente imprevedibile della gloria del Dio vivente, e il segno più credibile della gloria dell'uomo e della donna, l'inquietante e consolante segno di fraternità e di speranza per tutti i popoli della terra. A voi giovani, "profeti della gioia e dell'amore", come vi ha chiamati Giovanni Paolo II, la missione di "portare in alto", nella vita, nei pensieri, nelle parole questa comune metafora dell'esistenza umana. Per i credenti, il messaggio di salvezza che Dio ha offerto nel tempo come anticipo dell'eternità. Per tutti il segno che la sofferenza può diventare luce.

Andate e testimoniate per le strade della vita che Cristo è morto e risorto!

✠ *Dante Bernini,
vostro padre
e fratello in Cristo».*



Pregheira semplice

«Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.

Dov'è odio, fa' che io porti l'amore.

Dov'è offesa, che io porti il perdono.

Dov'è discordia, che io porti l'unione.

Dov'è dubbio, che io porti la fede.

Dov'è errore, che io porti la verità.

Dov'è disperazione,

che io porti la speranza.

Dov'è tristezza, che io porti la gioia.

Dove sono le tenebre, che io porti la luce.

O Maestro, fa' che io non cerchi tanto

di essere consolato,

quanto di consolare;

di essere compreso,

quanto di comprendere;

di essere amato,

quanto di amare.

Poiché:

è dando che si riceve,

perdonando che si è perdonati,

morendo che si risuscita

a vita eterna».

(attribuita a san Francesco)

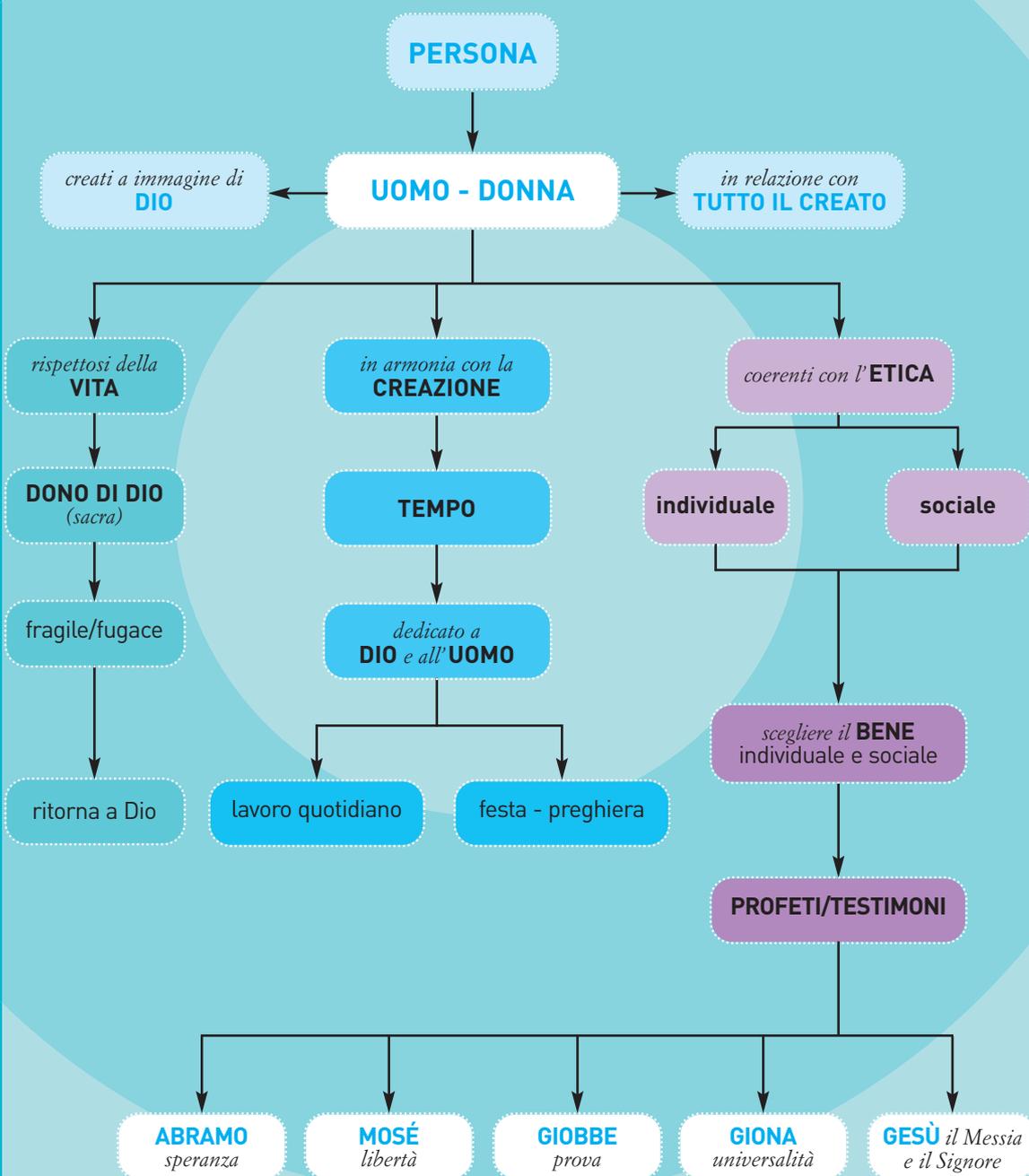
PROPOSTE DI LAVORO

- Completare la lezione con testimonianze di uomini e donne che vivono sulla loro pelle questa fraternità universale. Portare in classe queste testimonianze, fare delle ricerche, presentare delle foto.

VIVERE SECONDO LA BIBBIA

La religione con i suoi miti, riti e libri sacri ha avuto – e continua ad avere – in ogni tempo e in ogni Paese una funzione importante nello sviluppo della cultura. La tradizione ebraico-cristiana ha inciso profondamente nel nostro Occidente e ha lasciato tracce profonde nella nostra storia e cultura, non solo religiosa. Basti pensare alla rivoluzionaria frase di Paolo: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Si capisce subito che i Diritti dell'uomo, giusto vanto dell'Occidente, hanno radici profonde.

VITA COME DONO E SCELTA



per la riflessione



- Il filosofo spagnolo contemporaneo Josep Ramoneda ha scritto: «L'essere umano non ha forse senso, ma c'è bisogno di senso per vivere?» Pensi che questa frase rispecchi la concezione di vita espressa nella Bibbia? SÌ NO
Motiva la scelta.

«Io so che questo mondo è, che io sto in esso, come il mio occhio nel suo campo visivo. Che in esso è problematico qualcosa, che chiamiamo il suo senso. Che questo senso non risiede in esso ma fuori di esso (...). Il senso della vita, cioè il senso del mondo, possiamo chiamarlo Dio. E collegare a ciò la similitudine di Dio quale padre. Pregare è pensare al senso della vita (...). Credere in un Dio vuol dire vedere che i fatti del mondo non sono poi tutto. Credere in Dio vuol dire vedere che la vita ha un senso».

(L. Wittgenstein, *Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino 1968, pp. 173-174)

- In base a quello che è stato detto nel modulo, commenta questo pensiero del filosofo Ludwig Wittgenstein.

- Alla domanda «Qual è stata la mia più grande sofferenza?», queste sono alcune delle risposte date da ragazze e ragazzi di 17/18 anni:
 1. La perdita di una persona che mi era amica quando tutti intorno a me non lo erano (M).
 2. Un lutto improvviso (M).
 3. L'apparente solitudine (M).
 4. Essere presa in giro perché grassa (F).
 5. Sapere che una persona cara aveva subito abusi ed essere a conoscenza di chi l'aveva fatto (F).
 6. Il ragazzo che ho sempre odiato, all'improvviso è entrato nella mia vita e ora non riesco più a farlo uscire. Il problema: lui ha la ragazza da più di un anno e mi cerca solo quando lei non c'è o quando – come dice lui – «ha voglia di me»! Mi sento quindi presa in giro, usata. Ed è forse questa la cosa che mi fa stare più male. Non posso parlare con i miei genitori perché loro non mi capiscono e gli amici mi dicono che dovrei dimenticarlo... Ma io non ci riesco! (F).

Prova a rispondere a qualcuna di queste «sofferenze» dei tuoi coetanei:

- Quale «sofferenza» aggiungerei?
-
-
-



laboratorio multimediale

Anche in questo modulo alcune indicazioni per avvicinarsi e conoscere meglio la Bibbia.

proposte e sussidi

○ SITI INTERNET

Per i siti sulla Bibbia si vedano quelli segnalati in *Proposte e sussidi* del modulo precedente.

Per la Bibbia di Gutenberg si veda: prodigi.bl.uk/gutenbg/default.asp. Nel sito è possibile vedere una delle Bibbie stampate dall'inventore dei caratteri mobili e dell'arte tipografica. Gutenberg stampò la sua Bibbia a Mainz intorno al 1554, in circa 180 copie, delle quali 48 sopravvivono ancora, complete o meno. Due di esse sono ospitate dalla British Library.

Sui rotoli di Qumran, che fin dalla loro scoperta (1947) hanno suscitato molto interesse tra gli studiosi e oggi anche tra il grande pubblico, si veda: www.kalia.org.il/Qumran/Archeological/scroll_hunt.html; lettere.unipv.it/SETH/qumran.htm

○ FILM/VIDEO

SCHEDA FILM

Titolo: **Alla luce del sole**

Regista: R. Faenza

Anno: Italia 2005

Durata: 100'

Trama: Il film presenta la vita di un sacerdote, don Pino Puglisi, assassinato dalla mafia perché la sua azione educativa basata sulla legalità e sull'amore del prossimo toglieva la mano d'opera alle organizzazioni mafiose. La sua è una vita chiaramente ispirata alla Bibbia e agli antichi profeti, testimone che la vera rivoluzione è sempre nel cuore dell'uomo. «Io sono venuto qua – sintetizza don Puglisi – per aiutare la gente per bene a camminare a testa alta». Anche questo è «vivere secondo la Bibbia».

○ ALTRE PROPOSTE DVD/VHS

Film

- *Abramo*, J. Sargent, 2 VHS, 90'+90': la storia dell'uomo che cerca Dio.
- *Giuseppe*, R. Young, 2 VHS, 90'+90': la storia di Giuseppe.
- *Mosè*, N. Roeg, 2 VHS, 90'+90': la storia di Mosè e del cammino del popolo ebraico verso la libertà.
- *Il cammino di Dio con l'uomo*: un'approfondita indagine sulle pagine più difficili e meno conosciute della Bibbia, in 3 DVD, suddivisi in 11 argomenti, Multimedia San Paolo.



laboratorio di lettura

Alcune indicazioni per approfondire da un punto di vista didattico la conoscenza della Bibbia.

- *A scuola della Bibbia*, EDB, Bologna 2001: dieci opuscoli pensati come sussidio per i gruppi biblici, ma utilizzabili anche dall'insegnante di IRC per preparare le lezioni e prendere spunti.
- S. BOCCHINI, *Schede bibliche*, EDB, Bologna 2004: 20 schede per far conoscere la Bibbia a scuola.
- E. DE LUCA, *Nocciolo d'oliva*, Edizioni Messaggero, Padova 2002: una lettura originale dei testi biblici, con il rigore dello studioso e la passione del poeta.
- A. M. PELLETIER, *La Bibbia e l'Occidente*, EDB, Bologna 1999: con la presentazione di diversi brani biblici dell'AT e NT, utilizzabili anche per l'IRC.
- M. RUSSOTTO, *Nel segno di Giona. Profeti e passione per la vita*, Elledici, Leumann (TO) 1998: per insegnare ai giovani l'ascolto e il silenzio.
- B. SALVARANI, *A scuola con la Bibbia. Dal libro assente al libro ritrovato*, EMI, Bologna 2001.
- P. STEFANI, *La radice biblica*, Bruno Mondadori, Milano 2003: un utile sussidio interdisciplinare per far conoscere a scuola l'importanza della Bibbia.



laboratorio di verifica

- Le lezioni sono state:

non interessanti	1	2	3	4	5	interessanti
difficili	1	2	3	4	5	facili
superficiali	1	2	3	4	5	approfondite
astratte	1	2	3	4	5	realistiche
noiose	1	2	3	4	5	stimolanti
inutili	1	2	3	4	5	utili

Traccia per l'utilizzo della scala di valutazione: nel primo quesito, ad esempio, 1 = non interessanti; 2 = poco interessanti; 3 = interesse medio; 4 = abbastanza interessanti; 5 = interessanti.

- Vorrei approfondire:

•

•

- Suggestirei di:

•

•



laboratorio lessicale

Queste le parole caratterizzanti il modulo che si suggerisce di approfondire, partendo dal breve dizionario riportato in fondo al libro:

DIO

ESEGESI

ESODO

FIGLI DI ABRAMO

MIDRASH

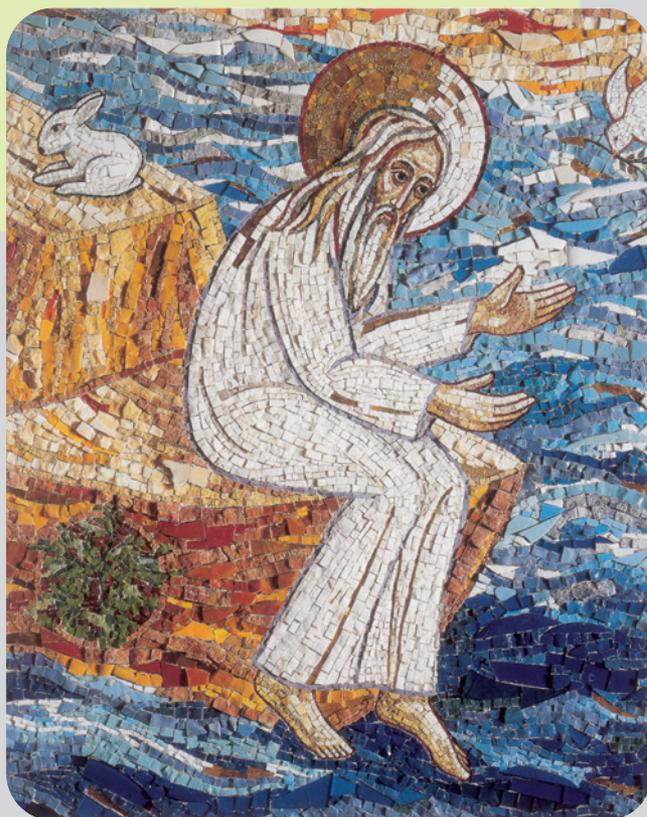
UTOPIA



M.I. Rupnik, *Mosè apre il Mar Rosso*, Cappella Redemptoris Mater, Città del Vaticano.

«Il corso degli eventi è come un flusso di potenti acque. Noè con la sua arca è simbolo della Chiesa che galleggia sopra di esse; Mosè divide le onde per far passare gli eletti; Giona dimostra che la potenza di Dio può salvarlo dagli abissi (...). Si tratta di tre figure dell'Antico Testamento che ricordano Cristo e ne sono la memoria».

(T. Špidlík, *La cappella "Redemptoris Mater" del papa Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, p. 119).



M.I. Rupnik, *Noè sull'arca*, Cappella Redemptoris Mater, Città del Vaticano



M.I. Rupnik, *Giona* (part.), Cappella Redemptoris Mater, Città del Vaticano.

Per Approfondire

- Per conoscere la vita e le opere di padre Marko Ivan Rupnik, nato nel 1954 a Zadlog, in Slovenia, vedi www.mariaoggi.it/marco.htm; per l'approfondimento e la conoscenza dettagliata delle sue opere principali vedi il sito del centro Aletti www.centroaletti.com; per una visita virtuale alla cappella Redemptoris Mater in Vaticano si veda l'ottimo sito www.vatican.va/redemptoris_mater/index.htm.



M.I. Rupnik, dettaglio del pesce di Giona.

STILI E GENERI LETTERARI

Dal punto di vista letterario la Bibbia si esprime attraverso varie forme o generi letterari: il racconto, la poesia, la forma epistolare ecc. Alcuni di questi generi sono comuni a tutte le letterature, altri sono caratteristici della Bibbia, come il genere profetico e apocalittico. Questi i principali generi letterari presenti nella Bibbia:

- **Genere storico:** racconto dettagliato delle varie vicende narrate, sempre nell'ottica che Dio opera nella storia. Es. Samuele, Re, Atti degli apostoli
- **Genere giuridico:** costituito da principi di vita (Decalogo), norme sociali e civili. Es. Levitico, Deuteronomio
- **Genere profetico:** tipico della predicazione dei profeti, con ammonizioni, oracoli; ricco di simbolismi da decifrare secondo la volontà di Dio. Es. Isaia, Geremia, Amos.
- **Genere poetico:** usa il linguaggio della poesia, ricco di simboli e immagini. Es. Salmi, Cantico dei cantici
- **Genere sapienziale:** molto diffuso nella Bibbia, usa farsi domande e riflettere sulla vita e sulla storia. Es. Sapienza, Proverbi, Giobbe
- **Genere apocalittico:** fatto di visioni, sogni, azioni simboliche, spesso difficili da interpretare; esprime la lotta tra il bene e il male, tipico dei momenti di persecuzione e difficoltà. Es. Daniele, Apocalisse
- **Genere epistolare:** stile della lettera, con un mittente e un destinatario; più informale di altri generi. Es. Lettere di Paolo
- **Genere parabola:** racconto inventato ma preso dalla vita ordinaria, si conclude con una domanda che coinvolge gli ascoltatori; molto usato da Gesù. Es. Buon samaritano.



M.I. Rupnik, *Il buon samaritano*, Cappella Redemptoris Mater, Città del Vaticano.